



MERITOCRAZIA ITALIA: *Maggio* *La Burocrazia nella P.A.*



il merito è un diritto. il merito è un dovere. il merito è un valore.

www.meritocrazia.eu
Facebook: <https://www.facebook.com/ilMeritoAlPopolo>
Instagram: @ITALIACHEMERITA
Twitter: @italiachemerita



Presentazione

Meritocrazia Italia ha dedicato il mese di Maggio alla riflessione sulle patologie generate dalla eccessiva burocrazia nella pubblica amministrazione e sui diversi gradi di inefficienza che ne sono derivati.

La tematica ha impegnato tutti i Dipartimenti e i Coordinamenti regionali, che hanno messo a disposizione competenze specialistiche legate ai temi delle infrastrutture, dell'ambiente, del reperimento e dell'utilizzo dei fondi strutturali, della ricerca e della formazione, della giustizia, del funzionamento della p.a., per la soluzione dei problemi, anche locali, di sviluppo e gestione dei servizi.

Sono un dato difatto la generale insoddisfazione dei cittadini nei confronti dei servizi pubblici e lo scarso livello di performance dell'azione regionale e statale, che finisce per tradursi in indebolimento della forza istituzionale dello Stato anche a livello europeo ed internazionale.

La burocrazia, nella sua veste fisiologica, ha una funzione di controllo e regolazione imprescindibile e tuttavia, gli eccessi formali, il mancato coordinamento tra gli uffici, la scarsa attenzione alla motivazione e al bilanciamento del sistema delle responsabilità dei funzionari e del personale hanno generato discrasie, gap e distonie tra obiettivi dichiarati e normati da una parte e pratiche realizzate dall'altra.

Nelle attuali condizioni, la burocrazia è elefantica, conformista e paralizzante. È a tutti gli effetti ostacolo insormontabile allo sviluppo che blocca assai spesso perseguendo un solo vuoto fine di autoconservazione.

Meritocrazia Italia ha intuito che la presa d'atto di tale opprimente e condizionante gestione non può fermarsi al rango di malcontento ma deve costituire serio e convinto motivo di studio finalizzato ad un concreto cambio di direzione soprattutto a cagione dell'importanza fondamentale che l'amministrazione pubblica riveste all'interno della società.

Le dimensioni e le articolazioni dell'apparato amministrativo del nostro e di tanti altri Paesi hanno bisogno di essere drasticamente ridotti attraverso una razionalizzazione complessiva del sistema burocratico divenuto ormai insostenibile.

Occorre promuovere un'altra mentalità all'interno della classe burocratica dirigendosi verso un modo più responsabile di porsi di fronte all'esigenza sottesa all'avvio del procedimento amministrativo che si traduca, oltre il formalismo, in miglioramento del servizio al cittadino.

Meritocrazia Italia ha ritenuto di fornire questo breve contributo, quale stimolo al ripensamento della struttura e della politica del management pubblico, suggerendo strumenti rapidi ed efficaci che incidano sul sistema di reclutamento, di formazione e di performance del personale dirigenziale, privilegiando sempre una valutazione del merito, al fine di consentire alla p.a. di arrivare puntuale e preparata a gestire le nuove sfide della imminente ripresa economica.

Il Presidente Walter Mauriello



Le difficoltà imposte dal periodo emergenziale sono state rese ancor più gravose da meccanismi di supporto lenti e farraginosi.

Il carattere frammentario e alluvionale della regolazione d'urgenza ha complicato l'opera di ricostruzione del consentito e ha compromesso l'effettività dei diritti, procurando confusione e incertezza, nonché sconcerto e disaffezione sia nei confronti delle istituzioni centrali che nei confronti dei governi regionali.

Ci si chiede cosa non abbia funzionato.

La risposta non può che risiedere nella solita cultura della complessità. Si è perso l'uso a confezionare norme chiare e comprensibili e si afferma la tendenza al rimando a provvedimenti ulteriori e/o ad atti di formazione secondaria.

Non aiutano le incertezze sul riparto di competenze tra Stato e Regioni. Il dubbio confine tra competenze statali e competenze regionali ha consentito a ogni Governatore di strutturare autonomi sistemi di gestione dell'emergenza sanitaria, economica, sociale e di ordine pubblico. Ne sono già seguiti contenziosi amministrativi per l'annullamento di provvedimenti emanati oltre i limiti della norma quadro.

Insomma, la fotografia dell'attuale ne risulta alquanto nebulosa. Le insidie della straordinarietà dell'evento sono innegabili, ma la novità non può legittimare comportamenti inadeguati a garantire tutela ai cittadini.

NUOVI MODELLI DI VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE DELLA P.A.

Mai come ora, a emergenza quasi superata, le Pubbliche Amministrazioni sono chiamate a maggior efficienza ed efficacia, per risollevare le sorti dei territori e rispondere ai bisogni dei cittadini.

La conoscenza della performance organizzativa dell'ente o della particolare struttura pubblica e la consapevolezza «dello stato e della salute delle risorse dell'ente» sono punto di partenza di assoluta rilevanza per le successive fasi di programmazione, attuazione e analisi finale delle risultanze dei modelli organizzativi posti in essere, espressione di come l'organizzazione abbia agito nel rispetto dei criteri di economicità, efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa. Si tratta di un passaggio fondamentale per dare attuazione all'art. 97 cost., che sollecita il buon andamento dell'azione amministrativa e impone alla p.a. il conseguimento degli obiettivi legislativamente prefissati, con il minor dispendio di mezzi e risorse disponibili, nell'intento ultimo di ottimizzare il livello di benessere degli utenti e quello degli stakeholder, ovvero di tutti i soggetti direttamente interessati all'attuazione progettuale.

Le linee guida per il Sistema di Misurazione e Valutazione della Performance (SMVP), redatte nel 2017 da parte del Dipartimento della Funzione Pubblica (DFP), spostano il baricentro della valutazione sui c.dd. indicatori finali, espressione sintetica/statistica delle possibili ricadute nei confronti degli utenti, delle comunità, dei territori sia in termini di quantità e qualità dei servizi che, soprattutto, di effetti prodotti in termini di Valore Pubblico.

Il sistema di misurazione e valutazione delle performance ha un ruolo centrale, perché uò servire a valorizzare l'impegno di tutti gli addetti, non soltanto dei dirigenti e delle posizioni organizzative.

Eppure, dopo anni dall'entrata in vigore del d.lg. n. 150 del 2009 e della riforma introdotta dal d.lg. n. 74 del 2017, sebbene vi sia un orientamento alla valorizzazione del Valore Pubblico prodotto, si riscontrano ancora opacità, più che altro legate alla attribuzione di obiettivi quasi sempre a fine esercizio, poco sfidanti, con una valutazione affidata ad organi indipendenti che usano indicatori ancora poco chiari ed incomprensibili.

È indispensabile rendere la misura delle performance più oggettiva e facilitare la valutazione, per certificare non solo la capacità dei singoli ma anche quella dell'organizzazione dell'istituzione stessa.



Nel mondo delle Infrastrutture e delle Opere Pubbliche un piccolo spiraglio di luce comincia ad intravedersi.

Tutti abbiamo assistito, sollevando idealmente lo sguardo in alto, al posizionamento dell'ultima campata del nuovo Ponte di Genova.

L'evento ha ridato speranza e ha riportato a credere che allora, forse, si può fare!

Assolutamente vero, ma il tanto decantato successo dell'ingegneria ha avuto un lasciapassare eccezionale, che lo ha liberato de facto da tutta la farraginoso e torbida burocrazia esistente; diversamente, oggi si osserverebbe ancora alla simbolica posa della prima pietra, ad un cantiere delimitato ed a tanti ricorsi amministrativi per violazioni o amenità simili. Serve chiedersi se la burocrazia sia il vero nemico. Probabilmente sì. Anche se non l'unico, è certamente uno dei problemi più preoccupanti.

L'adozione di percorsi fast-track in momenti mediatici particolari è la negazione stessa della ragione che ha portato all'attuale complicazione burocratica che sottende la realizzazione di qualsivoglia opera.

La legislazione italiana dei lavori pubblici e la regolamentazione applicativa prevedono una serie complessa e a volte ripetitiva di passaggi, che, impattando sulle scelte discrezionali dell'Amministrazione, causano allungamenti di tempistiche e perdita di finanziamenti o di interesse dell'opera stessa, con il rischio di finire nel novero delle incompiute; da una stima eseguita sui dati disponibili (dal 2012 ad oggi) all'estate scorsa, si parla di ben 546 opere incompiute per un valore complessivo che supera i 4 Miliardi di Euro; la Regione Sicilia, da sola, ne conta ben 154 per un valore di oltre 500 Milioni di Euro.

Non di poco rilievo è l'accertato nesso che si interporne tra burocrazia e infiltrazione della criminalità organizzata nelle opere pubbliche, nel senso che tanto maggiore è il tasso di complessità nelle procedure tanto maggiore è la possibilità di creare occasioni di arricchimento illecito, a scapito del buon andamento della p.a. e della qualità stessa dell'opera.

È necessaria maggiore chiarezza normativa, ma è urgente anche un lavoro di revisione per eliminare inutili sovrapposizioni, veti pretestuosi e proroghe sine die che hanno come risultato la stasi attuale ed il dispendio di denaro pubblico. Il contrasto alla corruzione e all'infiltrazione mafiosa deve essere serrato e senza sosta, ma non può avvenire a scapito della messa a frutto di ingenti capitali investite in opere infrastrutturali.

È necessario riattivare un circolo virtuoso, con una revisione tecnica operativa del percorso autorizzativo e burocratico.

Questo consentirebbe anche di invogliare anche investitori esteri a scommettere sull'Italia.



GARE D'APPALTO E BUROCRAZIA

L'obbligatorietà delle procedure telematiche negli acquisti pubblici ha segnato, per le stazioni appaltanti, l'inizio di un percorso articolato verso una gestione caratterizzata da maggiori trasparenza, economicità, rapidità e qualità dei processi.

Attraverso procedure negoziali stabilite, il nuovo Codice degli appalti permette alla p.a. e alle aziende coinvolte di essere in grado di governare tutti quei processi di acquisto attraverso un'unica piattaforma elettronica, per integrare tutte le informazioni necessarie - dalla fase di progettazione alla fase di gestione contrattuale -, quale riflesso del recepimento delle normative europee (i.e. 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE) che si prefiggono di attuare il processo di semplificazione mediante la digitalizzazione delle procedure di aggiudicazione e di gestione dei contratti pubblici.

L'art. 9, d.lg. n. 33 del 2013 (c.d. decreto Trasparenza), prevede che la p.a. debbano pubblicare sulla home page dei siti istituzionali una sezione denominata «Amministrazione Trasparente», contenente tutte le informazioni sulle procedure per l'affidamento e l'esecuzione di opere e lavori pubblici, servizi e forniture.

Principio ripreso anche dall'art. 29, d.lg. n. 50 del 2016, con previsione della pubblicazione anche sul sito web del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, sulla piattaforma digitale istituita presso l'ANAC e sulle piattaforme regionali di e-procurement.

La l. n. 55 del 2019 (c.d. Sblocca Cantieri) modifica aspetti importanti del d.lg. n. 50 del 2016, con conseguenti luci e ombre. Apparentemente, se, da un lato, mancano ancora misure per accelerare i processi di autorizzazione a monte delle procedure, dall'altro lato si è cercato di privilegiare la massima semplificazione, con superamento degli ostacoli che possono compromettere la produttività del Paese.

Sono innegabili i progressi fatti nel processo di digitalizzazione, progressi che dovrebbero contribuire ulteriormente all'accelerazione della gestione delle gare (di competenza AgID e Team Digitale) e a contrastare l'evasione fiscale (di competenza ANAC).

Doveroso è ricordare che, con l'implementazione della banca dati, ANAC ha conquistato il primo premio del concorso EU sull'e-procurement, categoria registri nazionali sui contratti pubblici: una banca dati con migliaia di informazioni utilizzate per contrastare la corruzione ed evasione oltre ad essere messe a disposizione dell'autorità giudiziaria e delle forze di polizia per le indagini nonché delle università per svolgere studi e analisi.

Di fatto la stessa graduatoria di Transparency international ha riconosciuto un miglioramento di posizionamento al nostro Paese che, rispetto gli ultimi quattro anni, è passato dal 69° al 53° posto, grazie alle misure attive di contrasto alla corruzione.

Pertanto, in un'ottica di resilienza dei servizi che si vogliono implementare e garantire al Paese, sarà necessario:

- disporre di un project management;
- identificare i ruoli e le competenze;
- effettuare un'analisi delle risorse necessarie sia in termini di personale con competenze tecnologiche adeguate sia in termini economici e di processi di e-procurement adeguati;
- elaborare un'analisi dei rischi e degli impatti dei vari piani in caso di non raggiungimento degli obiettivi;
- identificare i punti di potenziale cedimento;
- definire i ruoli di back up;
- predisporre i piani di disaster recovery e cyber security;
- predisporre i piani di comunicazione interna ed esterna per una adeguata trasparenza di attuazione dei piani stessi;
- pianificare training e coaching degli attori coinvolti;
- predisporre piani di manutenzione ed aggiornamento.

Occorre ricordare anche quanto sia fondamentale la diffusione della cultura digitale attraverso una politica di inclusione e di diffusione, la cosiddetta attività di embedding a livello Paese, per garantire la continuità operativa e resilienza di tutto il piano di digitalizzazione per l'e-procurement nelle p.a. e a contrasto della corruzione.

È fondamentale garantire la competitività della 'macchina amministrativa centrale' per avere aziende italiane maggiormente competitive e resilienti nella prospettiva di affrontare con successo le sfide di un mondo sempre più globalizzato.

La p.a. deve recuperare il ruolo di garanzia e di controllo che le compete, formando i propri funzionari e qualificandosi per diventare Stazione Appaltante; riducendo drasticamente il numero delle stazioni appaltanti sarà più facile monitorare il loro lavoro e prevenire la corruzione e l'infiltrazione della malavita organizzata. Si dovrebbe poi superare il sistema delle SOA (certificazione obbligatoria per la partecipazione a gare d'appalto) che talvolta sono diventate strumento per il controllo degli appalti e prevedere, come succede in tutto il mondo, la qualificazione diretta in sede di gara, grazie ai sempre più potenti sistemi informatici che possono garantire in tempo reale, la verifica dei requisiti dei partecipanti alla selezione.

QUANTO CONTANO LA BUROCRAZIA E L'EFFICIENZA DEL PUBLIC MANAGEMENT IN ITALIA?



Alcuni numeri rappresentativi.

Il costo della burocrazia italiana sulle imprese nel 2019 è stimato in 57 miliardi di euro.

In Italia si contano circa 160.000 leggi, a fronte delle 7.000 in Francia e delle 5.500 in Germania.

Nella classifica 'doing business' sulla facilità di fare impresa, la Germania è al 22° posto, la Francia al 32° e l'Italia solo al 58° posto.

Nella classifica denominata 'Equi 2017' che misura la qualità, l'imparzialità, la corruzione nei Paesi, la Germania è al quarto posto, la Francia all'ottavo posto, mentre l'Italia è solo al 18° posto su 19.

La lentezza della burocrazia e l'incertezza dei sistemi di produzione italiani allontanano gli investitori esteri. Gli investimenti che arrivano dall'estero nel settore pubblico italiano sotto forma di sottoscrizione di Titoli di Stato sono allontanati dalla instabilità politica, dalla debolezza del sistema istituzionale, che dimostra di non evolversi e di non riuscire a fare le riforme necessarie per portare il Paese fuori dalle ottiche medievali e adeguarlo al contesto di un paese che cambia, sempre più velocemente.

Questo è evidente nelle valutazioni che Standard and Poor's e Moody's fanno dei Titoli italiani ogni anno, sempre più devastati e lontani da una realtà economica reale.

Quali sono le sfide che attendono chi governa?

Le più importanti sono: una semplificazione burocratica, anche nella stesura delle norme; il contenimento della corruzione senza appesantimenti burocratici; la valutazione comparata del public management e dei servizi al cittadino; una maggiore garanzia di imparzialità della p.a.

EDILIZIA SCOLASTICA E BUROCRAZIA

Nell'attuale situazione emergenziale, molte scuole avrebbero bisogno di essere messe in sicurezza e ristrutturate in vista della riapertura a settembre.

La proposta di didattica a distanza alternata con quella in presenza, al fine di consentire il rispetto del distanziamento sociale previsto dai protocolli anti Covid-19, richiederebbe aule capienti. Purtroppo, non tutti i plessi sono attrezzati.

Servirebbe una immediata analisi strutturale dei locali.

Interventi di adeguamento sarebbero resi più agevoli dalla temporanea sospensione delle attività in presenza.

Il Centro studi dell'Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili) denuncia che «tra il 2015 e il 2018 lo Stato ha aumentato le risorse annuali per infrastrutture e per i prossimi 15 anni sono già in bilancio 140 miliardi di euro. Eppure gli investimenti fissi lordi pubblici sono in costante calo negli ultimi dieci anni».

La spesa destinata alle scuole è scarsa rispetto alle risorse messe in campo.

La macchina burocratica è complessa e cavillosa e passa attraverso delibere comunali, bandi, gare di appalto, collegamenti fra Comuni e Province, con compilazione di moduli ed istanze archiviate su banche dati diverse e tra loro non comunicanti.

Adesso che la questione è urgente, occorrerebbe applicare il c.d. modello Morandi anche al settore dell'edilizia scolastica, con la sburocrazia delle procedure anche d'appalto.





BUROCRAZIA E SANITA'

«Di quali giganti parla?» disse Sancho Panza. «Quelli che vedi laggiù» rispose il padrone «con quelle braccia così lunghe; alcuni le hanno di quasi due leghe». «Guardi bene, la signoria vostra» aggiunse Sancho «che quelli laggiù non sono giganti, ma mulini a vento».

Questo dialogo, tratto dall'VIII capitolo del capolavoro di Miguel de Cervantes, potrebbe essere efficacemente usato come paradigma dell'impari lotta tra il buon senso e la realtà quotidiana della p.a. in Italia, dal cui tronco non si tendono braccia ad aiutare i cittadini, ma pale impietose che, come successe al buon hidalgo manchego, girano «con così tanta furia da ridurre la lancia in pezzi, portandosi dietro cavallo e cavaliere».

La sanità non fa eccezione a questa regola.

Si cominciò a parlare della digitalizzazione sanitaria, la cosiddetta Sanità 2.0, già agli inizi del secondo millennio, ma, ancora nel 2015 Francesco Gabrielli, direttore del Centro nazionale per la telemedicina e le nuove tecnologie assistenziali dell'Istituto Superiore di Sanità, affermava che il ritardo dell'Italia fosse quantificabile in almeno dodici anni.

Secondo uno studio di AdnKronos, «la creazione di ambienti ed ecosistemi digitali procede a rilento, vittima di numerosi conflitti, carenza di competenze necessarie per governare la programmazione e i processi, difficoltà a mettere in campo progettazioni di medio-lungo periodo coerenti con la domanda e i bisogni futuri. Non è più possibile eludere gli aspetti di integrazione generati dalle piattaforme digitali, le uniche - sottolineano - che consentono il trasferimento dell'informazione sul paziente (il dato clinico), il suo monitoraggio, anche a fini di prevenzione, e l'assistenza da remoto (telemedicina)».

Di fatto, quel processo che doveva mettere al centro del SSN il paziente attraverso una rete digitale che connettesse l'assistenza ospedaliera con la specialistica ambulatoriale e la medicina del territorio, è ancora oggi molto lontano dal completarsi. La digitalizzazione si è in parte realizzata, ma in maniera discontinua e del tutto disomogenea: i sistemi informatici dei medici di famiglia sono incompatibili con quelli degli ospedali; inoltre all'interno di uno stesso ospedale spesso i sistemi informatici dei diversi dipartimenti utilizzano piattaforme che non sono tra di esse compatibili; e, per finire, i diversi sistemi sanitari regionali hanno adottato - quando lo hanno fatto - sistemi tra loro differenti e non comunicanti tra loro. Tutto ciò con un enorme spreco di denaro pubblico.

La conclusione è che ancora oggi, in moltissimi ospedali, le cartelle cliniche vengono redatte a mano, e per richiedere un farmaco o una prestazione specialistica una segretaria deve bussare a tre o quattro porte diverse e richiedere la firma di funzionari spesso inconsapevoli delle proprie competenze.

In definitiva, la mancata digitalizzazione ha contribuito a rendere il SSN come un'automobile col motore - il capitale umano - di una Ferrari, ma la meccanica di una 126.



BUROCRAZIA E RICONOSCIMENTO DELLE DISABILITA'

Per i cittadini diversamente abili e i loro familiari, la burocrazia italiana si rivela, il più delle volte, un vero e proprio calvario, un percorso 'a ostacoli' tra uffici e sale d'attesa per ottenere certificazioni, verifiche, contrassegni e documenti.

Com'è noto, la disabilità può essere fisica o intellettiva e l'iter burocratico da intraprendere per veder riconosciuta la propria condizione, in entrambi i casi, è piuttosto farraginoso.

Il primo step consiste nel recarsi dal medico di base, il quale dovrà compilare un certificato telematico SS3, con la richiesta di visita medica, che stabilirà il tipo di handicap; sarà cura del medico rilasciare la ricevuta della richiesta con il numero di protocollo di invio telematico. Entro i novanta giorni successivi, il richiedente (o chi per lui) dovrà recarsi presso un Patronato e fare richiesta di visita all'Inps in via telematica (direttamente tramite portale dell'Ente oppure tramite contact center). A seguito di tale richiesta, sarà comunicata la data della visita, che dovrà avvenire entro trenta giorni. Sarà una commissione della Asl di appartenenza a valutare la disabilità, valutando la documentazione presentata, la quale potrà contenere eventuali certificati rilasciati da specialisti a cui ci si è rivolti in precedenza.

A questo punto, l'iter dovrebbe essere concluso, ma la richiesta potrebbe non essere accolta per svariati motivi; il tal caso, il richiedente potrà avanzare ricorso amministrativo o giurisdizionale.

Quanto finora esposto mostra come, spesso, la burocrazia risulti poco fluida e non a completo supporto dei cittadini, soprattutto di coloro che rientrano nelle categorie più deboli. Con conseguente compressione dell'effettività dei diritti.

Alcune famiglie rischiano di non veder riconosciuti i diritti di un loro congiunto sanciti dalla normativa vigente, come, ad esempio, quelli previsti dalla l. n. 104 del 1992 per l'assistenza e l'integrazione sociale delle persone diversamente abili.

Per andare incontro alle esigenze di queste famiglie, sono stati istituiti degli «Sportelli Unici per la Disabilità», che, attualmente, svolgono una funzione prettamente informativa e di indirizzo. Occorrerebbe, invece, uno «Sportello Unico» (facente capo ad ogni distretto sanitario) competente per tutti gli adempimenti necessari al riconoscimento della condizione di disabilità, evitando, così, alle famiglie interessate tanti passaggi ed attese interminabili c/o gli uffici pubblici.

La p.a. funge da interfaccia tra Stato e cittadini e deve andare incontro alle reali esigenze di ogni individuo, in particolar modo di coloro che vivono una condizione di disabilità fisica o intellettiva. Ha il dovere di promuovere una semplificazione delle procedure, perché è inaccettabile che un cittadino già in seria difficoltà, come un portatore di handicap, debba districarsi (e con lui familiari od eventuali tutori) tra sentieri burocratici così tortuosi.



ASSOCIAZIONISMO DILETTANTISTICO E AGEVOLAZIONI NORMATIVE

Quando si parla di Sport, viene facile pensare ad atleti pluripremiati e stadi e palazzetti gremiti. È questo che fa sognare grandi e bambini.

Ma lo sport è anche tanto altro.

C'è un mondo di sportivi che non è alle luci della ribalta e pratica per passione e per amore della socialità. In questo, le Associazioni Sportive Dilettantistiche hanno un ruolo chiave.

Lo sport dilettantistico rappresenta una delle risorse più importanti del terzo settore in Italia.

Il dato è spesso trascurato dalle Istituzioni, che sembrano dimenticare il valore e il peso dei numeri delle Associazioni Dilettantistiche.

L'ordinamento sportivo è materia soggetta a competenza concorrente ed è retto da un intricato sistema di competenze territoriali. Non è soltanto lo Stato a garantire la presenza e la diffusione delle Società sportive tramite il Dipartimento per le politiche giovanili e le attività sportive, ma assume centralità anche l'ente pubblico del CONI.

La Consulenza delle associazioni sportive rappresenta il passaggio necessario per districarsi in un groviglio normativo ricco di soggetti, un complesso sistema normativo che cerca di codificare un'attività, quella sportiva, estremamente varia e multiforme.

La partecipazione associativa nel sociale, nella cultura e nello sport, ha sempre rappresentato una scuola di democrazia. Proprio grazie alla possibilità di agire in modo flessibile, senza essere ingessate dalla burocrazia, le libere associazioni hanno da sempre favorito la collaborazione istituzionale e la capacità di rivendicare presso le istituzioni interventi più efficaci di programmazione su temi di politica sociale, ambientale, culturale e sportiva.

Oggi, all'uscita dall'emergenza, miriadi di associazioni rischiano di restare intrappolate nel formalismo, le nuove fasi di riapertura saranno lente e gradualmente e gli incontri personali saranno comunque caratterizzati da una definita distanza fisico-sociale; occorre quindi ripensare a modalità e disposizioni che continuino a garantire la forma democratica e libera delle associazioni.

L'associazionismo non può rimanere intrappolato nel mondo della burocrazia.

Sono necessarie direttive che semplificano le procedure legate soprattutto alla gestione amministrativa; si auspicano indicazioni operative su adempimenti amministrativi difficilmente gestibili in questa situazione emergenziale, come per esempio: l'approvazione dei bilanci, la gestione nella spesa per la riorganizzazione e la messa in sicurezza degli impianti.

Anche il mondo dello sport ha bisogno di essere sburocratizzato.



LA BUROCRAZIA NELL'AMBITO DEI FONDI EUROPEI



La burocrazia frena l'Italia nell'ambito sia della gestione che del controllo dei Fondi europei. In particolare, l'inefficienza amministrativa è il male più grande che affligge il Paese.

A tal proposito, la Commissione Europea ha imposto alle Autorità italiane delegate alla gestione dei Fondi Strutturali Europei di attuare, all'interno di ciascuna Regione, un Programma di Rafforzamento Amministrativo con lo scopo di definire sia misure di snellimento dell'apparato amministrativo che una riforma della Pubblica Amministrazione per migliorarne l'efficienza.

Nonostante gli sforzi dei commissari europei volti alla riduzione degli adempimenti burocratici, il numero dei Regolamenti comunitari, di quelli attuativi e delle relative Linee guida di riferimento impone all'Italia il rigoroso rispetto di procedure e/o regole di ammissibilità delle spese.

Risulta necessario effettuare, nell'ambito dell'attuale emergenza sia sanitaria che economica causata dal Covid-19, una riflessione sullo stato dell'arte dell'iter procedurale propedeutico all'effettiva riprogrammazione dei Fondi europei. In particolare, la conclusione di tale iter prevede diverse fasi da dover rispettare, quali:

- ratifica dell'accordo tra Governo e Regioni nella conferenza Stato-Regioni;
- le singole riprogrammazioni dovranno essere approvate dalla Cabina di Regia;
- sottoscrizione degli accordi tra il Ministro per le Politiche di Coesione e le singole Regioni.

In definitiva, nell'ambito della gestione e del controllo dei Fondi Europei, se da un lato si ravvisa la necessità di una sburocratizzazione delle procedure, dall'altro risulta necessario conoscere bene la burocrazia affinché non si verifichi la perdita e/o la restituzione delle risorse europee a Bruxelles che risultano utili allo sviluppo del Paese.

UNA STORIA FRA TANTE



Tuona su ogni social il grido di un medico prossimo alla pensione, che sente il dovere di restare accanto ai suoi pazienti, alle famiglie a cui ha dedicato la sua vita professionale.

La richiesta di proroga è fagocitata dalle sabbie mobili della burocrazia. Nessuna risposta alla sua richiesta.

Nei locali della ASL di appartenenza, un cartello con il quale si invitano i suoi pazienti a cambiare medico.

Lui non cede. «Sarò sempre il vostro medico».

Una storia come tante, che porta a una sola consapevolezza: una stratificazione burocratica lenta e farraginoso non è più accettabile, ora più che mai.

La recente emergenza sanitaria ha insegnato che tutto può cambiare in un istante e, dunque, la nostra forza è qui ed ora.

Le reazioni devono essere mirate ed immediate.

Urge la selezione meritocratica di una nuova classe dirigente, competente e motivata, che sia in grado di innescare un profondo processo di riforme pubbliche. Urge un cambio di mentalità che rivendichi

la centralità del merito nella selezione e formazione dei dipendenti pubblici che ora sono schiavi inconsapevoli, perché legati da un sistema gerarchico di regole e controlli e padroni consapevoli di uno smisurato potere.



Rimettere in moto l'offerta turistica non può essere un invito, ma un imperativo.

E, per farlo, è fondamentale, oltre che necessario, individuare misure e soluzioni che mettano in condizioni di sicurezza le strutture ricettive (siano esse stabilimenti balneari, alberghi, case vacanza o rifugi di montagna).

La Fase 2 è entrata nel vivo, ma, in mancanza di un approccio sistemico e di tipo collaborativo tra pubblico e privato, restano incertezze sui protocolli di sicurezza.

Quanto effettivamente è stato chiarito sul come ripartire?

Prevedere un accesso regolamentato tramite prenotazione non basta. Come occorre comportarsi se un ospite ha la febbre?

Cosa deve sapere il personale?

Dare una risposta a questi e a tanti altri quesiti deve rappresentare una priorità per il rilancio di un settore che rappresenta il 14% del PIL e il 10% a livello europeo.

Si aggiungano le difficoltà oggettive nella regolamentazione degli accessi alle spiagge libere che sembra per lo più affidata al buon senso degli amministratori di ogni regione chiamati a definire le modalità di fruizione delle stesse. La conseguenza? Da un lato ci sono regioni virtuose, come l'Emilia Romagna, che ha portato alla condivisione di un documento con associazioni di categoria, sindacati, comuni costieri e direzione marittima per mettere nero su bianco le regole da rispettare per l'estate. Dall'altro, regioni nelle quali pensare di limitare l'accesso alle spiagge è una missione logisticamente ed economicamente impossibile.

Anche il comparto della ristorazione chiede chiarezza, uniformità e soprattutto interventi consistenti e veloci.

L'esonero dal pagamento di TOSAP e COSAP a partire dall'1 maggio fino al 31 ottobre 2020 per le imprese di pubblico esercizio (di cui art. 5, l. n. 287 del 1991), titolari di concessioni o di autorizzazioni di suolo pubblico, è solo una piccola goccia per un settore in grande sofferenza.

TRA BUROCRAZIA E NECESSITA' DI IMMEDIATA RI-PARTENZA

Oltre ai costi del processo di organizzazione della sanificazione, vi è che i posti a sedere e pertanto si riducono tanto che, per alcuni ristoranti già piccoli, riaprire sarebbe inutile, anzi controproducente.

Insomma, la macchina burocratica delle soluzioni è ancora una volta lenta e macchinosa.

Nell'ultimo decreto del Presidente del Consiglio una parte delle risorse economiche è stata dedicata alla ripresa di questo settore, ma quanto saranno sufficienti?

In più, la Commissione europea ha presentato un pacchetto di Linee guida e Raccomandazioni con l'obiettivo di non creare discriminazioni in base al Paese di provenienza. Eppure, i Paesi membri, in maniera autonoma, decidono quali misure adottare attraverso 'accordi bilaterali', 'corridoi turistici'.

E l'Italia? Considerata 'terra di contagio', rischia di diventare ancora una volta la Cenerentola d'Europa.

È necessario un Piano d'azione europeo a supporto del settore turistico, perché, nonostante il grande impegno e i notevoli fondi che i diversi Paesi stanno dedicando al settore (e lo dimostra il decreto Rilancio approvato in Italia solo pochi giorni fa), l'impatto negativo è tale che nessuno può pensare di farcela da solo. Per l'Italia, serve inserire l'intera filiera turistica in via preferenziale in tutti i programmi di ripresa e di investimento europei. Le imprese turistiche stanno impiegando risorse ed investimenti per la sanificazione e la sicurezza delle strutture e sul sistema di monitoraggio epidemiologico; vanno sostenute con interventi mirati e congrui.

Un'adeguata uniformità di trattamento e un intervento europeo organico sono quanto mai urgenti.

Piemonte

Il Piemonte riparte con l'approvazione di un ddl denominato Riparti Piemonte, in materia di governo del territorio nella direzione della massima semplificazione e accelerazione dell'iter dei procedimenti amministrativi e della riduzione di oneri e adempimenti in materia di urbanistica, edilizia e di paesaggio, oltre a una serie di disposizioni che semplificano le procedure con cui confrontarsi con la pubblica amministrazione.

Il provvedimento è composto di sessanta articoli e stanziava oltre 800 milioni di euro per la ripartenza del Piemonte, ben 437 milioni di euro sono fondi della Regione Piemonte, 354 sono fondi europei, 18 milioni sono la quota del fondo sanitario che spetta alla Regione Piemonte.

Tra gli interventi, spicca lo stanziamento a bilancio di 50 milioni di euro a copertura totale o parziale degli oneri di urbanizzazione dovuta ai Comuni da cittadini e imprese per interventi edilizi.

Entrando nello specifico del governo del territorio, ventitré articoli del disegno di legge sono stati appositamente studiati per snellire le tempistiche e i procedimenti che regolano la materia, nelle more della prevista revisione organica di tutta la normativa urbanistica ed edilizia regionale.

Inoltre, sono state auspiccate ulteriori misure di sostegno per il territorio, da prendere anche con successivi provvedimenti, con particolare attenzione alle politiche dell'abitare, all'ampliamento delle categorie destinatarie del bonus un tantum a fondo perduto, a istruzione e formazione professionale e alla creazione di «zone economiche speciali ambientali» da individuare nelle aree montane.

Sfruttando la possibilità data legge regionale 18/84 di cofinanziamento dei lavori pubblici dei Comuni fino all'80% sono previsti contributi per 14 milioni di euro a favore dei Comuni per finanziare gare per la manutenzione del territorio e per la messa in sicurezza delle opere pubbliche in tutto il territorio regionale, erogabili attraverso bandi che prevedano come requisito di accesso delle imprese concorrenti il possesso di sede legale e sede operativa nel territorio piemontese.

I lavori finanziabili riguardano quattro ambiti principali.

Il primo, la viabilità comunale, include: lavori di manutenzione straordinaria, sistemazione e nuova costruzione di strade comunali o intercomunali, ponti, guadi, marciapiedi e parcheggi.

Segue l'edilizia municipale con: lavori di manutenzione straordinaria, sistemazione, adeguamento, ampliamento e nuova costruzione del luogo dove si svolgono le attività istituzionali del comune. E ancora, l'edilizia cimiteriale con lavori di manutenzione straordinaria, sistemazione, ampliamento e nuova costruzione dei cimiteri.

Ed infine, l'illuminazione pubblica, che prevede: lavori di adeguamento, rinnovo, ampliamento e nuova costruzione degli impianti.

Sul tema, però, si registra la presa di posizione da parte di Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta, che paventa una grossolana deregulation, con effetti devastanti rispetto alla tutela del territorio, criticando apertamente la scelta del legislatore di abolire definitivamente due Commissioni regionali, la Commissione tecnica urbanistica e la Commissione per i beni culturali.

Lazio

Per burocrazia si intende «l'organizzazione di persone e risorse destinate alla realizzazione di un fine collettivo secondo criteri di razionalità, imparzialità e impersonalità».

Sebbene si possano ritrovare elementi significativi di amministrazione burocratica in epoche remote e all'interno di svariate civiltà (antico Egitto, Impero cinese, Persia e India, Impero romano e bizantino) nella sua forma più compiuta, la burocrazia è un prodotto del processo di formazione dello Stato, iniziato in Europa nel 16° secolo, e costituisce la risposta all'esigenza del sovrano di fondare il proprio potere su un ceto di funzionari alle sue dirette dipendenze.

Il termine burocrazia fu coniato dall'economista francese Vincent de Gournay nella prima metà del 18° sec. proprio per stigmatizzare la potenza crescente dei funzionari pubblici nella vita politica e sociale, che configurava una vera e propria forma di «governo dei funzionari», fra l'altro del tutto inefficiente sul piano dell'amministrazione dello Stato. Negli usi successivi il termine ha in parte mantenuto questa originaria accezione negativa.

Il termine, definito in maniera sistematica da Max Weber, indica il «potere degli uffici», una forma di esercizio del potere che si struttura intorno a regole impersonali ed astratte, procedimenti, ruoli definiti una volta per tutti e immutabili dall'individuo che ricopre una funzione.

Oggi questo termine assume sempre più un valore dispregiativo teso ad indicare l'eccessivo iter o vincoli per il raggiungimento di determinati obiettivi personali o statali. I difensori della burocrazia traggono giustificazione dall'esigenza di corretta applicazione di leggi e procedure definite precedentemente da terzi secondo il principio di legalità e uguaglianza.

Ma, in mezzo a tutto questo, ci sono gli individui, i cittadini, che purtroppo spesso sono vittime di 'lungaggini burocratiche'.

Secondo il risultato emerso dalla stesura dell'indice europeo sulla qualità dei servizi offerti dagli uffici pubblici dei 19 Paesi che utilizzano la moneta unica, l'Italia ha la peggiore burocrazia d'Europa, seguita solo dalla Grecia.

Il livello medio complessivo è preoccupante. L'incomunicabilità, la mancanza di trasparenza, l'incertezza giuridica e gli adempimenti troppo onerosi hanno generato una profonda incrinatura, soprattutto nei rapporti tra le imprese e i pubblici uffici.

Purtroppo, i tempi e i costi della burocrazia sono diventati una patologia che caratterizza negativamente una larga parte del nostro Paese. In particolar modo, le imprese italiane, essendo prevalentemente di piccolissima dimensione, hanno bisogno di un servizio pubblico efficiente ed economicamente vantaggioso, in cui le decisioni vengano prese senza ritardi e il destinatario sia in grado di valutare con certezza la durata delle procedure.

Soprattutto in questo periodo si sente sempre più spesso nominare la burocrazia mettendone in luce tutti i limiti a favore invece di procedure più snelle e veloci.

Lazio

Alla luce di ciò, in questo periodo, per ripartire e non morire le aziende del Lazio chiedono meno burocrazia, taglio delle tasse e accesso realmente agevolato al credito.

Proprio in quest'ottica la Regione Lazio ha approntato una prima risposta alle difficoltà economiche generate dall'emergenza Coronavirus varando ad esempio un Piano 'Pronto Cassa', provvedimento con cui vengono messe in campo delle importanti iniziative a sostegno della liquidità di imprese e liberi professionisti del Lazio che, nel loro insieme, a regime dovrebbero mobilitare circa 450 milioni di euro.

Diventa quindi sempre più importante lavorare per una burocrazia più snella e veloce, avere risposte immediate e pretendere che gli strumenti in campo siano tutti spendibili immediatamente.

Una visione 'non conforme' sul tema della burocrazia è stata fornita a Meritocrazia Italia Lazio dal Dott. Fabrizio Tomada, attualmente Dirigente pubblico in GSE e vero e proprio "uomo delle Istituzioni", nato come Segretario particolare di Spadolini e successivamente braccio destro di Susanna Agnelli. Riflettendo sul ruolo della politica di ieri rispetto a quella di oggi, ha prospettato un quadro della situazione in cui lega l'auspicabile snellimento burocratico alla «competenza dei politici e dei funzionari pubblici», affermando che ciò che manca nella politica di oggi è qualcuno che sappia dialogare con la p.a. sulla base della competenza specifica

Friuli Venezia Giulia

Avere norme chiare, semplici, di agile interpretazione ed a vantaggio per cittadini ed imprese dovrebbe essere funzione primaria di una qualunque burocrazia.

La Giunta del FVG punta a raggiungerlo attraverso lo strumento di legge SemplificaFvg che conta di rappresentare un'esperienza innovativa.

SemplificaFvg agirà su due piani, ovvero renderà le leggi più comprensibili e maggiormente fruibili grazie alla digitalizzazione, e contemporaneamente si occuperà di mantenere le esistenti semplificandole ulteriormente.

Un altro strumento utile già in vigore è lo SUAP (Sportello Unico Attività Produttive) che si rivolge direttamente alle imprese fornendo servizi di supporto alla produttività delle stesse, perseguendo l'obiettivo dello snellimento delle procedure avvalendosi delle nuove tecnologie.

I dati della Banca Mondiale collocano l'Italia al 14° posto tra i Paesi Euro nella classifica generale sulla facilità di fare impresa, come somma dei tempi e delle spese da sostenere per l'avviamento. A livello territoriale (istruzione, giustizia, sanità e sicurezza) la qualità della p.a. è ottenuta dalla elaborazione di quesiti posti per conto della Commissione Europea ai cittadini sulla qualità dei servizi pubblici, l'imparzialità con la quale questi vengono erogati e la corruzione.

Nella stilata classifica centesimale il FVG ottiene un punteggio pari a 38,7, che lo posiziona al 133° gradino su 192 realtà locali attenzionate (non male se si pensa che il Trentino Alto Adige, risultata la più efficiente in questo senso occupa il 118° posto).



Puglia

Rilancio, puntare sulle imprese e abbattere la burocrazia. C'è l'azienda che racconta, tra i tanti problemi subiti, due casi di malaburocrazia. C'è il grande gruppo alimentare che ne avverte il peso sui suoi ritmi di sviluppo e vuole farne una battaglia culturale. C'è l'imprenditore edile, sbalottolato tra uffici, timbri e autorizzazioni. Tutti casi che hanno in comune una burocrazia soffocante che ritarda, rallenta od ostacola ogni investimento o progetto di sviluppo.

Tutti i casi in fondo si assomigliano.

Secondo Beppe Fragrasso, presidente di Ance Bari, «C'è sempre un timbro che manca, poi domani manca una carta, dopodomani una firma. Siamo stanchi: paghiamo gli oneri e vogliamo essere rispettati; all'estero invece si realizza presto e bene».

Fino al 13 maggio scorso, ossia dieci giorni fa, della platea di 125 mila lavoratori pugliesi che attendono la cassa integrazione in deroga, solo il 10% si è visto accreditare quanto gli spetta.

La lungaggine burocratica, in questi due mesi di blocco delle attività, è stato in assoluto il fardello più pesante da sopportare.

Occhi puntati su INPS, Regione e Stato, tra annunci disattesi e tasche vuote.

Ebbene, la buona notizia è che i soldi ci sono e, da dieci giorni, la Regione ha finito di istruire le pratiche. Ci vorranno, però, almeno tre settimane per vedersi accreditare la cassa integrazione in deroga, questo stando sempre a quanto comunicato dall'Ente.

Gli aventi diritto agli ammortizzatori sociali sono 220 mila lavoratori in tutta la regione, tra cassa ordinaria, straordinaria e in deroga. La sola cassa integrazione in deroga, per fare un esempio, conta 36.778 pratiche, delle quali il 90% sono state evase, ne restano poco più di tremila e sono o incomplete o errate. I tempi, per queste ultime, per ovvi motivi, si allungano.

Per questo il Governo in questi giorni sta tentando l'accelerata e uno snellimento della procedura. Troppi cavilli non giovano né all'INPS - spesso nell'occhio del ciclone - né ai beneficiari.

«Mentre in Puglia fino ad ora non si è mossa foglia e non si è visto alcun intervento concreto - per quanto giornalmente sollecitato - a sostegno delle nostre realtà economiche e siamo paurosamente indietro nel pagamento della cassa integrazione, ci sono Regioni come il Piemonte che hanno varato un procedimento semplice, senza burocrazia, per erogare risorse a fondo perduto alle imprese».

Campania

Come noto, la burocrazia è da sempre punto debole della Regione.

In particolare, il sistema sanitario della Campania è fragile, e carente da un punto di vista strutturale, anche a causa di un decennale commissariamento che ha bloccato fondi e processi di sviluppo e dal quale la regione è uscita solo nell'anno 2019-2020. All'interno di questo sistema, da anni immobilizzato, anche la burocrazia pubblica ha fatto la sua parte; lentezza di procedure, permessi e autorizzazioni hanno portato la Campania a una situazione di stallo sotto molti aspetti.

A oggi vi è ancora molto da fare, ma due casi testimoniano che tutto è possibile quando si riducono i passaggi burocratici.

Non può non farsi menzione del nuovo ospedale costruito a Caserta ad Aprile, a modello di un ospedale da campo, per fronteggiare l'eventuale estendersi dell'epidemia covid-19, con 24 posti letto di terapia intensiva.

Alla stregua, anche l'Ospedale del Mare di Napoli ha aumentato i propri posti letto in terapia intensiva di 72 unità, con lo stesso metodo modulare.

L'emergenza ha consentito un taglio ai tanti passaggi burocratici, regalando alla regione una garanzia in più per la tutela dei suoi cittadini.

Nota dolente riguarda, invece, le molte persone che (almeno fino all'8 maggio erano 120.000) sono ancora in attesa della cassa integrazione, a causa proprio di una burocrazia lenta e distante dalle esigenze dei cittadini. Migliaia di lavoratori in Campania, attendono ancora il pagamento degli assegni relativi ai mesi di marzo e aprile della cassa integrazione prevista dal decreto 'Cura Italia'.

Ostacoli burocratici e rimpalli tra la Regione e l'Inps stanno creando malcontento e disagi. Su 59 mila domande inoltrate dalle piccole aziende, solo 6 mila per i primi giorni di maggio sono state evase e questo perché i passaggi burocratici sono lenti. Con il decreto Cura Italia, era previsto che la domanda venisse inviata alla Regione Campania che la istruiva, e a sua volta la inviava all'Inps che, solo dopo lunghi processi di controllo, vi provvedeva. Oggi, il decreto Rilancio prevede che la cassa integrazione in deroga sia direttamente autorizzata dall'Inps e non più dalle Regioni. L'Istituto anticiperà subito il 40% della somma spettante entro quindici giorni dalla domanda. Il resto sarà pagato a saldo dopo aver ricevuto i dati completi dalle aziende, ma tutto questo, però verrà comunque effettuato sulla scia di ritardi antecedenti nelle erogazioni che hanno lasciato migliaia di persone senza reddito per due mesi, per la lentezza delle trafale in una immensa 'palude burocratica'.

Marche

Credito, fisco e burocrazia ostacolano i sogni dei giovani imprenditori nelle Marche.

Non è un quadro roseo quello che emerge dai dati di Unioncamere elaborati dal Centro Studi Cna Marche. Nella regione, le imprese in attività guidate da giovani con meno di 35 anni, rispetto al 2016, sono quasi 2000 in meno.

Ottenere un finanziamento sembra un muro insormontabile per chi vuole aprire un'azienda. Per un giovane imprenditore, ottenere un finanziamento diventa quasi impossibile.

Il sogno di fare impresa si infrange se non dispone di mezzi propri o dell'aiuto di famiglia. Non è vero che gli imprenditori hanno scarsa formazione: il 38% ha una laurea almeno triennale e il 51% un diploma di scuola media superiore. I giovani ricevono scarso sostegno anche da Stato e Enti locali: l'87% dichiara di non aver ottenuto incentivi per avviare la propria impresa».

I giovani vedono l'ascensore sociale bloccato da diversi anni; sono consapevoli delle difficoltà economiche e burocratiche del fare impresa, che a differenza del passato, non si fa più per il guadagno ma per elevare il proprio status sociale o per realizzare un sogno.

Per provare a superare gli ostacoli sono necessari credito, incentivi e meno burocrazia, definire strumenti di finanziamento che guardino alla validità dei progetti; maggiori tutele per l'imprenditore e trasmissione di impresa, nonché favorire il passaggio generazionale dell'impresa riducendo il carico burocratico e quello tributario dei primi tre anni.



